

SPECIAL ISSUE

MIGRANTI LEGGI CONTRATTI VERSO LA CHIAREZZA Editor: Annarita Miglietta

Dario Dellino

Cittadinanza e alterità

Abstract

In this article we would like to outline the research lines of the PRIN project ‘Migrants, Institutions, Translations. Easy-read law’. Our analysis will delve on the issues related to the comprehension and correct interpretation of a specific text that the migrant has to fill out in order to have access to the Italian territory: the ‘residency permit’. This particular type of document implies an analysis at different levels: linguistic, legal and pragmatic level. The nature of the research is multidisciplinary and needs the contribution of linguistic, semiotic and legal disciplines. We consider the residency permit kit as the initial ‘model’ object of study (by ‘model’ we also consider the practices generated by it: relations with institutions, with employers, with homeowners, etc.). The ‘communicative’ level analyses the actual and real knowledge of the rights that migrants acquire once they enter Italian territory. The ‘legal’ level asks how this ‘knowledge’ can be ‘translated’ into actual legal facts. The ‘pragmatic’ level considers the question of the asymmetrical relationship established between the migrant and the host society. The theoretical implications are manifold: the normative sign is an indexical-deductive sign: its acceptance as a premise has consequences that cannot be denied or avoided. The relationship established between legal norm and legal fact is deductive: if A, then B. However, every fact is also implied by inductive inferences, which refer to the symbolic reality, to conventions, to habits, to stereotypes. Of course, every legal fact should also be considered under its abductive aspect, that of being a unique and concrete case. This aspect concerns the relationship between law and *otherness*.

Keywords: Citizenship, Otherness, Dignity, Legal translation, Interculturality

Abstract

In questo articolo ci proponiamo di tracciare le linee di ricerca da sviluppare nell'ambito del PRIN "Migrants, Institutions, Translations. Easy-read Law". La nostra analisi approfondirà le problematiche connesse alla comprensione e corretta interpretazione di un particolare testo che il migrante deve compilare per avere accesso nel territorio italiano: il permesso di soggiorno. Questa particolare tipologia di documento implica un'analisi su diversi piani: la comprensione linguistica, la traduzione interculturale, gli aspetti giuridici e normativi e la dimensione pragmatica. La natura dell'indagine è multidisciplinare e si avvarrà del contributo delle discipline linguistiche, semiotiche e giuridiche. Consideriamo il kit del permesso di soggiorno come 'modello' di partenza oggetto di studio e di eventuali proposte critiche (per 'modello' consideriamo anche le pratiche che da esso generano: rapporti con le istituzioni, con i datori di lavoro, con i proprietari di casa, ecc). Il livello 'comunicativo' analizza l'effettiva conoscenza e diffusione dei diritti che i migranti acquisiscono una volta entrati nel territorio italiano. Quello 'giuridico' si interroga sulla maniera con la quale far 'entrare' questa 'conoscenza' nei fatti giuridici reali. Il livello 'pragmatico' considera la questione del rapporto asimmetrico che si instaura tra il migrante e la società accogliente. Le implicazioni teoriche sono molteplici: il segno normativo è un segno di tipo indicale-deduttivo, costringente per natura. La sua accettazione in termini di premessa ha conseguenze che non possono essere smentite, evitate. Il rapporto che si instaura tra norma giuridica e fatto giuridico è di tipo deduttivo: se A allora B. Ogni fatto però è implicato anche da inferenze di tipo induttivo, che afferiscono al simbolico, alla convenzione, all'abito, allo stigma, agli stereotipi. Certo, ogni fatto giuridico andrebbe anche considerato sotto il suo aspetto abducente, il suo essere caso unico e concreto. Questo aspetto riguarda il rapporto tra legge e alterità.

Parole chiave: Cittadinanza, Alterità, Dignità, Traduzione giuridica, Interculturalità.

Tutta la grandezza di Roma non serve ad altro che a moltiplicare
le distanze, e il numero de' gradini che bisogna salire
per trovare chiunque vogliate. Queste fabbriche immense, e queste
strade per conseguenza interminabili, sono tanti spazi gittati fra
gli uomini, in vece di essere spazi che contengano gli uomini.
(Giacomo Leopardi, *Lettera a Paolina Leopardi*, 3 dicembre 1822)

1. Intonazione del problema

In questo articolo vorremmo provare a porre le ipotesi che muoveranno il nostro lavoro di ricerca. Queste ipotesi sono tre e corrispondono a tre particolari livelli di relazioni che chiameremo di incomprendimento/esclusione e di comprensione/inclusione.

Queste ipotesi possono essere poste anche come domande. Le domande indicano gli obiettivi guida del nostro lavoro e riguardano problematiche connesse alla comprensione e corretta interpretazione di un particolare testo che il migrante deve comprendere e compilare: il permesso di soggiorno. Questa particolare tipologia di documento implica un'analisi su diversi piani: la comprensione linguistica, la traduzione interculturale, la dimensione pragmatica e gli aspetti giuridici e normativi che la compilazione di tale documento richiede. La natura della nostra indagine è multidisciplinare e dovrà avvalersi del contributo delle discipline linguistiche, semiotiche e giuridiche. Il permesso di soggiorno è un documento che per essere compilato correttamente necessita di

particolari condizioni a seconda dei casi (a volte queste condizioni si intrecciano): provenienza geografica e condizioni politiche del luogo di partenza, rapporti familiari e di parentela, idoneità abitativa, contratti di lavoro, eventuali coperture economiche, grado di istruzione o appartenenza ad ordini professionali, ecc.

Le relazioni succitate sono esplicabili, per chiarezza di indagine, in particolari momenti. Un primo momento riguarda la facilitazione e la comunicazione dei diritti che ciascun migrante acquisisce una volta entrato nel territorio nazionale. Consideriamo il kit del permesso di soggiorno come ‘modello’ di partenza: sarebbe possibile produrre un ‘modello’ di arrivo (attraverso la nostra indagine) più accessibile? Il primo livello quindi su cui concentrare il lavoro di ricerca è linguistico e di traduzione interculturale. Sembra ovvio dire che per poter esercitare un diritto bisogna prima conoscerlo: ma le condizioni per ‘conoscere’ appieno (comprenderlo e consapevolizzarlo) variano in relazione alla conoscenza della lingua italiana, al grado di istruzione ed alla peculiarità culturale di provenienza di ciascun migrante.

La prima domanda metodologica allora sarà: ottenuti dei ‘modelli’ più accessibili linguisticamente e interculturalmente, come ‘distribuirli’ efficacemente? Rispondere bene a questa domanda porterebbe a creare un modello comunicativo facile da diffondere, per una comprensione e consapevolezza che parta ‘dal basso’: un *veicolo segnico* da condividere tra i migranti. Tale modello, se ritenuto efficace, potrebbe essere replicato per altre esigenze e casi diversi. In questa fase della ricerca l’approccio metodologico sarà quello dell’ascolto e della raccolta delle testimonianze di migranti che si trovano nelle differenti fasi del loro percorso. Individuiamo queste fasi in momenti distinti: 1) *Accoglienza* (arrivo e identificazione e attivazione delle procedure legali e amministrative ad esse connesse); 2) *Integrazione* (individuazione della specifica condizione del migrante e attivazione delle procedure legali e amministrative ad essa connesse); 3) *Inserimento* (partecipazione alla vita sociale, culturale e lavorativa e attivazione delle le procedure legali e amministrative ad essa connesse).

La raccolta delle testimonianze avverrà in modalità differenti e sarà effettuata nei luoghi in cui avvengono le tre fasi. La raccolta di tali testimonianze sarà svolta privilegiando prima la forma della ‘intervista aperta’, poi quella della ‘intervista guidata’ e infine quella di un ‘questionario’ utile a riflettere su un elenco di parole (ed i concetti che da queste parole derivano) da noi proposte. Le parole proposte saranno estrapolate dal testo complessivo del kit del permesso di soggiorno. Si è scelto tale approccio per ridurre al massimo possibili interferenze (soprattutto nelle prime due fasi) entocentriche e glottocentriche da parte dei somministratori. Questo primo livello della ricerca si basa su problematiche linguistiche, pragmatiche ed interculturali, ed opera con gli strumenti della ricerca di base.

Un’efficace circolazione di queste informazioni porrebbe le condizioni di possibilità per la seconda domanda che è la nostra seconda ipotesi di lavoro.

La seconda domanda è: una volta diffuse le informazioni utili a riconoscere i propri diritti, una volta conquistata questa consapevolezza, come far ‘entrare’ queste ‘informazioni’ nei fatti giuridici oggetto della nostra indagine? Le firme, infatti, con le prese di responsabilità a esse connesse, si pongono sui documenti ufficiali e non sulle loro spiegazioni, ad esempio. E poi, come farle ‘entrare’ senza *inficiarne* il valore? Rispondere bene a queste domande si fa già più complicato. In alcune circostanze il fatto giuridico, per essere immaginato come una fattispecie, necessita di una particolare dimensione semantica e di una particolare dimensione sintattica. In alcuni casi le posizioni di forza non lo permettono e la parte più forte troverà vantaggioso complicare le cose. Questo secondo livello della

ricerca si basa su problematiche linguistiche, pragmatiche ed interculturali e, recependo i dati ottenuti dalla raccolta delle testimonianze, implica anche problematiche di traduzione intersemiotica e giuridica.

L'ultima ipotesi da sviluppare riguarda il rapporto asimmetrico che si instaura tra un migrante la sua controparte (le istituzioni, i datori di lavoro, i proprietari di immobili nei quali risiedere). Rispondere a questa domanda non è negli obbiettivi di questa ricerca, ma qualche considerazione di carattere teorico, per inquadrare il problema anche sotto una prospettiva sia semiotica che etica (politica), potrà essere fatta.

2. Comunicazione e riproduzione sociale

Ferruccio Rossi-Landi definisce la 'comunicazione' con un approccio utile ai fini della nostra ricerca. La comunicazione va intesa come esecuzione di programmi all'interno di sistemi segnici verbali e non verbali di carattere pubblico, sociali. "Dire che ogni comportamento è significativo, quindi, equivale a dire che ogni comportamento è un programma in attuazione, l'esecuzione di un programma già stabilito." Rossi-Landi (2016: 73). In ogni interazione sociale si può individuare un tipo di programma che regge l'interazione stessa.

Il programma prescrive sia i modi individuali o di gruppo sia i rapporti che si stanno istituendo tra i suoi vari esecutori. Durante le operazioni prescritte dal programma si usano diversi tipi di segnali (chinesici, prossemici, e così via); questi servono a regolare e a integrare i vari comportamenti in una totalità. Una caratteristica essenziale di tali segnali consiste nel fatto che sono trasmessi, ricevuti e interpretati per la maggior parte inconsapevolmente. La componente verbale della transazione, se esiste, non solo trasmette significati verbali, ma anche, indirettamente, significati che non raggiungono il livello dell'espressione verbale anche se questa li presuppone. (ivi.: 74)

I sistemi segnici verbali si trasmettono all'interno di un programma che implica altri piani di significato e di valore. Rossi-Landi in tempi non sospetti, facendo notare come software e hardware lavorino insieme, mostra la contestualità della produzione linguistica e di quella materiale. Accade, osserva ancora l'autore che nel "computer confluiscono un hardware, nel linguaggio dei tecnici, cioè un corpo materiale, la materia elaborata di cui è costituito il computer, e un software, cioè un programma, un insieme di rapporti logici esprimibili verbalmente. Quindi il non-linguistico, l'oggettuale, e il linguistico ad altissimo livello di elaborazione sono confluiti l'uno nell'altro quasi sotto i nostri occhi, ma anche quasi soltanto sotto gli occhi delle persone più giovani qui presenti." (1985: 171).

La tecnologia allo stato attuale fornisce strumenti di semplificazione e traduzione linguistica che possono essere usati da noi studiosi, come faremo (ad esempio lo strumento Read-It¹) per analizzare aspetti lessicali e sintattici di un testo da ridisegnare per un particolare destinatario. Bisogna anche considerare che la stessa tecnologia fornisce altri strumenti simili a quei particolari destinatari.

¹ Abbiamo fatto analizzare a Read-It la citazione di Rossi-Landi (ivi.: 74) per capire i suoi indici di leggibilità. I risultati sono i seguenti. Livello di difficoltà dell'indice di leggibilità base: 93,1%. Livello di difficoltà dell'indice di leggibilità lessicale: 97,1%. Livello di difficoltà dell'indice di leggibilità sintattico: 3,3%. Livello di difficoltà dell'indice di leggibilità globale: 98,9%. Percentuale dei lemmi appartenente al Vocabolario di Base: 76,7%. Questa analisi dice chiaramente che il problema è dato dal contesto. Altrimenti non si capirebbe come un testo sintatticamente impeccabile e che per due terzi è composto da lemmi del VdB, risulti globalmente illeggibile (98,9%).

Strumenti di IA per tradurre, semplificare, riassumere, adattare, disegnare, dipingere sono disponibili a tutti (Chat-GPT, Grok, Deepl, Google Traduttore, Gemini, Copilot, Adobe AI, Dall-E, MidJourney, ma l'elenco è troppo lungo).

La porta d'accesso più economica a tali strumenti è un semplice smartphone. Nell'attuale stato di riproduzione-comunicazione tutti possiamo immediatamente tradurre, vocalizzare le traduzioni, semplificare, riassumere un testo, svolgere un compito di scuola, stilare un progetto, preparare una lezione, scrivere una fiaba, una poesia, un quadro, un fumetto, un articolo giornalistico, una ricetta gastronomica, ecc. Bisogna tenerne conto. Forse per la tendenza di questi strumenti a riproporre e confermare le premesse del soggetto utilizzatore rinchiuso nella sua 'bolla di filtraggio' (Parisier 2011), potranno essere proposte soluzioni viziate da qualche pregiudizio o incomprendimento. Anche questo aspetto va considerato: le mediazioni artificiali potrebbero non funzionare oppure, più probabilmente, potrebbero riproporre le stesse fallacie.

Per garantire piena accessibilità, comprensione e *utilizzo* dei dispositivi legali e amministrativi a ciascun componente della società² ciascun componente dovrebbe essere preso in considerazione *con tutte* le sue distinzioni di lingua, provenienza economica e livello culturale. Questa piena accessibilità implica una piena consapevolezza di quanto è complessa la questione della cittadinanza e dei diritti. Dei 'diritti umani' e dei 'diritti altrui', per dirla con Levinas (1985; vedi anche Petrilli 2020: 349-373).

Facciamo alcuni esempi, alcuni casi ascoltati: un ragazzo di diciassette anni di origine cinese, parlante l'italiano come L2, inserito in un buon contesto scolastico con ottimi profitti, proveniente da una agiata famiglia di commercianti, non cittadino; un ragazzo di diciannove anni italiano, parlante l'italiano come L1, che ha abbandonato gli studi nel biennio di un istituto professionale problematico, cresciuto in un contesto familiare difficile; un lavoratore di origine albanese di quarant'anni, parlante l'italiano come L2 in maniera insufficiente, non cittadino; un uomo di trentasei anni, di origine nigeriana, parlante l'italiano come L2 in maniera insufficiente, muratore contrattualizzato, con una laurea in ingegneria e un dottorato in scienze dei materiali, non cittadino; una donna di trentacinque anni, parlante l'italiano come L1, che ha interrotto gli studi nella scuola secondaria di primo grado, casalinga, cittadina.

Gli esempi dati servono ad indicare la compresenza e intersezione di diversi fattori nel processo traduttivo: la lingua come L1 o L2 trova, nel contesto reale, problematiche legate al livello culturale ed economico, e le trova in maniera trasversale. La prima considerazione quindi è che l'approccio al problema traduttivo non potrà essere soltanto di natura *endolinguale* o *interlinguale*. Certamente ci sono profonde problematiche sul piano linguistico.

Secondo Levinas (2017: 341) comandare, fare una legge "significa fare la volontà di colui che obbedisce" perché "la libertà del comandare non è una forza cieca, ma un pensiero ragionevole". La prima condizione di ragionevolezza è la capacità di farsi ascoltare. Se la legge è uguale per tutti, tutti devono poterla ascoltare. Le sue parole devono comprendere le fattispecie più ampie possibili, per essere intese e applicate da ciascuno secondo il fatto a lui occorrente.

Un esempio di buon utilizzo del lessico e della sintassi giuridica è dato dalla nostra Costituzione. Questo testo infatti, come osserva De Mauro, è stato scritto tenendo conto del livello culturale degli italiani del 1947, anno in cui "le capacità di comprensione del testo costituzionale della popolazione italiana erano, detto alla buona, pessime, perché l'Italia prefascista e l'Italia fascista avevano lasciato in

² Diciamo *società* e non *comunità* in riferimento alle analisi di Enzi (1971) sul lessico nella Germania nazista.

eredità alla Repubblica una massa sterminata di persone senza istruzione scolastica, che non avevano completato la scuola elementare, e, dentro questi, di analfabeti” e “più del 60 per cento della popolazione italiana parlava solo dialetto” (Ainis e De Mauro 2008: 18).

Quasi il 93 per cento del testo della Costituzione è fatto con il vocabolario di base della lingua italiana, col vocabolario di massima frequenza ed è destinato ad uno *specifico contesto*: questo contesto è la *globalità* della vita pubblica e privata del popolo italiano. Questa globalità ha voluto comprendere nella sua *globalità aperta* anche quelli che sarebbero potuti essere stati esclusi (il 60 per cento, la maggioranza).

Il vocabolario di massima frequenza contiene lemmi con campi semantici molto ampi. Le parole ‘inclusive’ ovvero ‘vaghe’, se per vaghezza intendiamo la capacità del segno di *includere* più significati, sono fondamentali per la comunicazione e per il linguaggio (CP 5.506). Questa vaghezza, questa ‘ampiezza’ della lingua che tutti quanti noi riguarda, dovrebbe essere consapevolizzata, essere pretesa come un diritto, un *diritto di comprensione*, un diritto che faccia la sua bella figura accanto al *diritto di espressione*.

Essere inconsapevoli della natura ‘ampia’ del significato promuove pratiche interpretative che si sovrappongono al testo ponendo condizioni favorevoli alla parte ‘forte’ del processo traduttivo in atto, che è, materialisticamente, quella che possiede i mezzi di produzione e comunicazione (cf. Rossi-Landi 2016). Anche la ridondanza e la ‘ricchezza’ terminologica contribuiscono a rafforzare questo sbilanciamento delle parti. L’uso di ‘tecnicismi’ andrebbe evitato, bisogna porre attenzione anche ai neologismi e ai prestiti di parole straniere (l’inglese, quasi sempre) perché in un testo legale o amministrativo dovrebbe esserci una sola lingua, sempre per ragioni di coerenza lessicale e sintattica.

Profondamente convinta del plurilinguismo dialogico e della polisemia dei segni sia verbali sia non-verbali, Welby indica come condizione di sviluppo della ‘coscienza critica’ una buona ‘coscienza linguistica’ e quindi la capacità di scorgere le cosiddette ‘trappole linguistiche’ e di discriminare tra la pluralità di sensi diversi anche in una stessa espressione (cf. Petrilli 2023: 82).

“Nella sua corrispondenza con Giovanni Vailati, Welby riflette sul problema della ‘precisione’ del significato e quindi dell’eventuale ricorso alla ‘definizione’. La questione del ‘significato’ delle parole è un caso particolare della questione più generale del significato (o importanza, portata), del senso delle proposizioni: una cosa è nominare l’oggetto qualsiasi e un’altra è decidere che cosa vogliamo asserire quando enunciamo una proposizione o facciamo un intero discorso.” (ivi.:155).

La ‘definizione’ di un termine non è riducibile a singole parole ma al contesto generale delle loro relazioni, e riguarda l’espressione completa, la composizione di parole che ‘isolate’ potrebbero non significare nulla. Così, parole che possono risultare ambigue o addirittura prive di significato come, ad esempio, ‘essere’, ‘agire’, ‘fare’, ‘riprodurre’, ‘rappresentare’, ‘manifestare’ diventano significative alla luce della combinazione con altre parole, dando luogo così a enunciazioni il cui significato complessivo si realizza nell’ambito del contesto, sia esso del parlare comune o del linguaggio legale ed amministrativo.

Victoria Welby indica un tipo di ambiguità quale ‘plurivocità’ costitutiva della parola, quindi come qualità positiva che favorisce una visione molteplice della realtà, e ambiguità come ‘oscurità’, inadeguatezza espressiva che genera confusione nella vita quotidiana. Quest’ultima circostanza, secondo Welby, comporta l’indebolimento della capacità interpretativa degli esseri umani. Una prospettiva alienata della cittadinanza è quella che non tiene conto di tutti *insieme* gli aspetti del processo traduttivo

in cui qualcuno si assume la responsabilità di qualcosa: bisogno, ignoranza, timore, pregiudizi, forme di persuasione, *varie ed eventuali*.

2.1 Segno e valore nella traduzione giuridica interculturale

Le distinzioni non sono soltanto di natura linguistica. I segni verbali non sono *soltanto* un aspetto da indagare ma sono anche *artefatti* utilizzati da una data cultura, da una data riproduzione sociale per veicolare i suoi concetti, le sue ideologie e i suoi stereotipi. Il segno normativo è un segno di tipo indicale-deduttivo, costringente per natura, l'accettazione delle sue premesse ha conseguenze che non possono essere smentite. La sua accettazione implica una responsabilità futura non negoziabile.

Il rapporto che si instaura tra una fattispecie e un fatto giuridico è una deduzione: se A allora B.

Ogni fatto però è implicato anche da inferenze di tipo induttivo, che afferiscono al simbolico, alla convenzione, all'abito, allo stigma, agli stereotipi. Certo, ogni fatto giuridico andrebbe *anche* considerato sotto il suo aspetto abduttivo, il suo essere caso unico e concreto. Questa inferenza può riguardare il rapporto tra *legge* e *dignità* (cf. Petrilli 2021: 269-287).

Schaff (1962) sostiene che il segno verbale non è solo strettamente connesso con il concetto, ma anche con lo stereotipo. Esso è collegato con credenze, opinioni radicate, tendenze emotive, interessi di gruppo e di classe e gioca un ruolo particolare in rapporto al processo cognitivo e al comportamento pratico. Osserva Ponzio (2018: 160) che “Nello *stereotipo* il rapporto fra segno e interpretante di comprensione rispondente è di tipo simbolico, cioè convenzionale ovvero di tipo induttivo: una volta accettato passivamente in base a una certa convenzione, a una certa abitudine, lo stereotipo – che nella terminologia di Morris sarebbe un ‘valore oggettuale’, come lo è ‘buono’ e ‘commestibile’ – suggerisce di conseguenza un determinato comportamento”.

Il lavoro di Morris (1946: 80-94) sui segni apprezzativi, designativi e prescrittivi andrà sicuramente considerato per le nostre finalità, oltre alle sue osservazioni sui vari gradi di ‘adeguatezza’ del segno: adeguatezza informativa, valutativa, stimolante, sistematica (ivi.: 100-7).

Un ulteriore aspetto da considerare è quello che riguarda le implicazioni delle ideologie nelle proprie scelte e interpretazioni, ideologie che possono essere intese sia come *false prassi* che come sistemi modellanti. Il rapporto con il segno ideologico dice sempre Ponzio essere di tipo iconico, “ovvero abduttivo: data una certa ideologia – che, nella terminologia di Morris (1964) è un ‘valore concepito’ – più o meno stabile e definita (di cui non è detto che il soggetto debba essere pienamente consapevole), una persona adotta, in un certo contesto, un determinato comportamento che ha con l'ideologia un rapporto di somiglianza, tanto da potere essere riconosciuto e interpretato come espressione e riproduzione di quell'ideologia.” (Ponzio 2018: 160).

3. Potenziali aeree e campi di interesse per la ricerca

Possiamo delineare alcuni ambiti privilegiati nei quali operare: lavoro, salute, formazione.

All'interno di tali ambiti si possono operare ulteriori specificazioni. Nell'ambito del lavoro si potrebbero analizzare i rapporti in cui più stretto e personale (molto spesso arbitrario) è il rapporto tra ‘padrone’ e lavoratore. Si potrebbero analizzare i contesti dell'edilizia, dell'agricoltura, del lavoro

domestico. Per la salute, l'analisi potrebbe riguardare le modalità di comunicazione del diritto alla cura e al suo accesso. Per la formazione sarebbe opportuno analizzare le modalità attraverso le quali il diritto alla formazione viene esercitato.

Ci si auspica di trovare un 'modello' (adesso inteso come un insieme di buone pratiche), un modo di mettere dialetticamente in confronto i suddetti tre livelli nelle relazioni incomprensione/esclusione e comprensione/inclusione, per tentare modelli e programmi sociali di cittadinanza semioetica.

Bibliografia

- De Mauro, Tullio; Ainis, Michele. 2008. *Il linguaggio della Costituzione*. Convegno, Roma 16 giugno 2008.
- Enzi, Aldo. 1971. *Il lessico della violenza nella Germania nazista*. Bologna: Patron.
- Leopardi, Giacomo. 2014. *Questa città che non finisce mai. Lettere da Roma 1822-32*. Torino: UTET.
- Levinas, Emmanuel. 2017. *Libertà e comando* in Athanor XXVI/20, Milano: Mimesis. 341-350.
- Morris, Charles. [1946] 1949. *Segni, linguaggio e comportamento*, trad. it. di S. Ceccato. Milano: Longanesi.
- Morris, Charles. [1964] 2000. *Significazione e significatività*, trad. it. Di S. Petrilli. Bari: Graphis.
- Pariser, Eli. 2011. *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*. New York: Penguin Press.
- Peirce, Charles S. ([1866-1913] 1931-1966). *The Collected Papers of Charles S. Peirce*, 8 vols., eds. C. Hartshorne, P. Weiss and A. W. Burks. Cambridge: Harvard University Press.
- Petrilli, Susan. 2020. 'La cittadinanza fra identità e alterità. Per un'analisi semioetica della costituzione europea' in S. Petrilli (ed.), *Diritti umani e diritti altrui. Per una semioetica della comunicazione globale*, Milano: Mimesis. 349-373.
- Petrilli, Susan. 2021. 'Il duplice senso del rapporto legge-dignità nella riflessione di Emmanuel Levinas' in S. Petrilli (ed.), *Maestri di segni e costruttori di pace*, Milano: Mimesis. 269-287.
- Petrilli, Susan. 2023. *Oltre il significato. La significs di Victoria Welby. Significatività e filosofia del linguaggio*. Milano: Mimesis.
- Ponzio, Augusto. 2018. *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione*. Perugia: Guerra.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 1985. *Metodica filosofica e scienza dei segni*. Bompiani: Milano; nuova ed. 2006.
- Rossi-Landi, Ferruccio. 2016. *Linguistica ed Economia*, a cura di C. Zorzella. Milano: Mimesis.
- Schaff, Adam. (1962). *Introduction to semantics*, trans. from Polish by Olgierd Wojtasiewicz. Oxford, London, New York: Pergamon Press.

dariodellino4@gmail.com

Pubblicato online il 5 giugno 2025